
Una vita nell'operosa famiglia del C.A.I. di Fiume

Mi si chiede – e ciò mi lusinga, ma anche mi spaventa per le omissioni in cui potrò incorrere – di raccontare le mie esperienze di tanti anni in seno all'operosa famiglia del C.A.F. e del C.A.I. di Fiume.

Oggi la Sezione di Fiume del C.A.I. è sempre rigogliosamente operante, anche se il suo nucleo è arroccato a Trieste, ed è viva nel cuore di tutti i fiumani, pur se tanti sono sparsi dappertutto nel mondo.

Cento anni di vita! Eventi straordinari si sono abbattuti sui miei concittadini e sulla loro terra. Hanno perso tutto (e per non perdere anche la libertà e la loro anima hanno dovuto fuggire altrove). Custodiscono tuttavia e mantengono vivi nel cuore i ricordi del passato e della loro vitalità.

Nel lontano 26 dicembre 1884 il viennese Ing. Ferdinando Brodbeck (venuto a Fiume per dirigere la costruzione del nuovo teatro cittadino) gettò le base del C.A.F. (Club Alpino Fiumano) ottenendo subito il consenso entusiastico dei fiumani, che iniziarono così la loro lunga corsa nel tempo.

L'appassionato giovane ingegnere aveva trovato altrettanto giovani compagni per le sue scarpinate nei dintorni. Entusiasta lui, aveva contagiato anche gli altri. Gli itinerari si allungarono poi sempre di più e i patiti della montagna si moltiplicarono, assaporando il gusto delle esplorazioni in lungo e in largo e su percorsi sempre più impegnativi. Cento anni di sforzi, di entusiasmi e di fedeltà a questo modo di sentire la vita apprezzando le bellezze che la natura offre a chi è in grado di apprezzarle. Alti e bassi si alternano, ma sempre nuova linfa subentra a dare al sodalizio nuovo vigore nel suo lungo cammino.

Dott. Stanisalo Dall'Asta (1885-1896); Ing. Venceslao Celligoi (1898); G.R. Zangerle (1899); Dott. Antonio Grossich (1900-1901); Ing. Carlo Conighi (1902-1910); Vincenzo Host (1910-1911); Antonio Zanutel (1912-1918); Guido Depoli (1919-1924); Giovanni Host-Venturi (1924); Avv. Salvatore Bellasich (1935); e poi di nuovo Guido Depoli; G. Flaibani e Rag. Mario Smadelli: è questa la serie dei presidenti fino alle vicende della seconda guerra mondiale.

Poi la catastrofe e la fuga. Sistemate però le loro cose, i fiumani ricostituiscono i loro «lari» nei nuovi lidi. Anche il culto della montagna viene ripristinato. La Sezione di Fiume del C.A.I. riprende la sua strada nel solco della sua tradizione migliore.

Mario Smadelli, Gino Flaibani, Aldo Depoli, Arturo Dalmartello, Aldo Innocente e gli altri amici, collaboratori validissimi, sono gli alfiere di questo

nuovo corso. C'è perfino un pezzetto di Fiume fra le mura del Rifugio «Città di Fiume», sorto a Malga Durona (1918 m s.l.m.) ai piedi del Pelmo, dove sventolano al sole i colori della nostra città accanto al tricolore d'Italia. Non si tratta però di un mero simbolo «a memoria», ma il risultato di un'attività pulsante e viva, conseguenza di iniziative diverse, cui corrispondono raduni e pubblicazioni, che toccano il cuore dei fiumani, i quali accorrono ai richiami e puntualmente si ritrovano per sentirsi uniti come prima.

Torniamo però ancora a riesumare i vecchi tempi, quando i fiumani andavano volentieri nelle zone a loro vicine alla ricerca delle botti migliori da indicare poi agli amici. Dopo il 1885 (specialmente grazie al Presidente Dall'Asta) si moltiplicarono le scarpinate, le gite, i viaggi in Istria e nelle isole del Quarnero (a Castelmuschio era stata allestita una piccola torre-belvedere di proprietà del C.A.F.), alle Grotte di S. Canziano e lungo il litorale croato.

Prima della stasi del 1914-18, i fiumani del C.A.F. avevano già stretto fraterni legami con il Club Alpino Italiano e organizzato viaggi in Italia (Bologna, 1888; Roma e Napoli, 1892) che si concludevano con scambi di «amorosi sensi» tra gente che si riconosceva di una stessa famiglia, della stessa lingua e di equali sentimenti. Nel 1893 tutto era pronto a Fiume per accogliere degnamente gli alpinisti del Club di Roma che dovevano portarci in dono il gonfalone sociale. Ma le autorità impedirono la loro venuta adombrando il pericolo del colera. Il gonfalone venne poi consegnato al C.A.I. di Fiume il 18.5.1924, cioè 31 anni dopo.

A quell'epoca (1885-1914) alpinisti fiumani, in gruppi o singolarmente, effettuarono anche imprese alpinistiche di rilievo. Sarebbe tuttavia troppo lungo elencarne tutte. Mi soffermo perciò soltanto su alcuni nomi: Asperger, Guido Depoli, Arturo Tomsig con il suo piccolo Carlo in cimenti anche invernali, Wanka (protagonista di numerose e ardite «prime»), Intihar, Umberto Fonda, Fürst, Antonio Wolf, Zacharides, Egisto Rossi, Diego Curelich-Corelli, Stanflin, Paulovatz, A. Smoquina (per tanti anni poi fedelissimo al «suo» rifugio «Egisto Rossi» sul Lisina), Keglevich, Provay, Zanutel, B. Lengyel, Host-Venturi (1913), Persich, Segnan, Prelz, Rizzi, G. Copetti, Riccardo Gigante, Lenaz, Roselli, Mihich, Marespin, Dinarich, Marcuzzi, Noferi, Bartolomei, Mattersdorfer, Werner Tismer, Visintini, G. Luchessich (il nostro fornitore per eccellenza e fotografo sempre presente alle nostre «uscite»), A. Superina, Chiopris, Zängerle; e Lydia Depoli, e Nella Lenaz, e Palmira Lenaz, e tanti altri. Tutti veterani o delle successive «leve», mentre i giovani del «dopo 1918» erano già pronti a soppiantare la loro fama.

Intanto, dopo il 1900 la vita cittadina si era sviluppata e arricchita. E un soffio di modernità era penetrato anche nelle attività culturali e di ricerca sia storica che scientifica, insieme a una frenesia di muoversi e di conoscere meglio la propria terra. L'Austria ora considerava come un suo gioiello il pittoresco angolo del Quarnero. E Abbazia era diventata alla moda per l'aristocrazia (e non solo per essa) di Vienna e della Mitteleuropa del tempo. Lo stesso Brodbeck continuava da Vienna a illustrare le bellezze del Monte Maggiore e della nostra riviera. Interessi e politica si allinearono dunque e per opera dell'Oesterreichischer Touristen Club di Vienna venne costruito il rifugio-albergo «Stefania» sulla sella del M. Maggiore, inaugurato il 10.4.1887 in occasione di un grande raduno di alpinisti venuti dall'Austria con alla testa il

promotore Ing. Brodbeck. I fiumani, però, più tardi, tentarono di costruirne un altro più in alto, verso la vetta. Non vi riuscirono a cuasa di insormontabili ostacoli frapposti dalla burocrazia e per il sopraggiungere della prima guerra mondiale.

Anche il Club Alpino Fiumano subiva dunque, com'era nell'ordine delle cose, gli influssi degli eventi che stavano maturando. Quello spirito di italianità veneta, che le autorità ungheresi, prima, avevano tollerato o non ostacolato troppo (perché neutralizzava le aspirazioni croate contrarie agli interessi ungheresi), cominciava ora a essere visto con occhio diverso da chi aveva la responsabilità di governo. Per contrasto, i giovani fiumani volgevano i loro sguardi sempre più verso l'Italia. Così i nuovi apporti giovanili venuti al C.A.F. dal 1902 in poi, oltre a dare maggiore slancio all'attività alpinistica del sodalizio, portarono anche la volontà di sviluppare in profondità lo spirito di italianità nella famiglia alpinistica fiumana. Erano Guido Depoli, Egisto Rossi, Giovanni Provay, Benedetto Kucich, Giovanni Marussich, Lodovico Noferi, Antonio Wolf, Giacomo Blasich, Antonio Smoquina, Giorgio Vukelic e altri che formarono la punta di diamante delle nuove istanze. Tutti legati dalle stesse idealità e dallo stesso ardore e tendenti a uno stesso fine. Di essi, Egisto Rossi, il più combattivo e cosciente della lotta che stava per iniziarsi e che avrebbe avuto influenza su ogni aspetto della vita fiumana, aveva tutte le doti di un capo. Era l'anima della «Giovane Fiume» e nel contempo partecipava con gli amici del C.A.F. alle scarpinate nei dintorni. Nei libri sociali, dove i partecipanti registravano l'evento, le loro relazioni sulle gite erano introdotte sempre da una «apertura» (quasi una miniatura) in acquerello a opera di Egisto Rossi o di G. Provay.

Dopo la rendenzione e la ripresa dell'attività sociale, Guido Depoli, amico e compagno di studi (scienze naturali ed entomologia) di Ernesto Rossi, il 4.12.1921, inaugurando il primo rifugio della Sezione fiumana del C.A.I. sul Lisina, alla presenza di qualche centinaio di partecipanti volle ricordare l'opera di lui. Brillante ingegno (stroncato dalla tisi appena venticinquenne il 12.7.1908), Egisto Rossi si era interessato di filosofia, di storia, di lingua ebraica e giapponese, di diverse branche delle scienze naturali, e di disegno. Insoddisfatto, aveva abbandonato l'università di Budapest per trasferirsi a Firenze e Roma. Ma la salute ormai minata e le necessità economiche lo avevano indotto alla fine a insegnare presso le scuole «cittadine». Scrisse e collaborò a pubblicazioni di varia natura. Più che un politico era un idealista e un combattente senza paura. La storia della nostra città lo colloca tra le figure più rappresentative di quel tempo. Se la morte non lo avesse stroncato prima del 1914, lo avremmo visto accorrere volontario in Italia per contribuire da combattente al raggiungimento dei suoi ideali.

Nel dopoguerra (dal 1919 in poi) l'attività alpinistica si sviluppò sempre più vigorosa con impegni e realizzazioni di vario genere. La sezione dapprima venne guidata prudentemente da Guido Depoli, il quale di fronte a un groviglio d'impegni finanziari, che soffocavano le limitate possibilità economiche del sodalizio, preferì dimettersi. Altri poi accettarono l'ingrata incombenza della presidenza, passandosi «la patata bollente» del Rifugio D'Annunzio, inaugurato il 12 settembre 1925 sul M. Nevoso a m. 1242.

Nel frattempo le generazioni più anziane e le nuove forze intensificavano

l'attività alpinistico - escursionistico - speleologico - sciistica con il concorso generoso di numerosi soci, impegnati peraltro nelle vicende del tempo. Il 12.1.1919 il congresso generale convalidava la decisione della confluenza del C.A.F. nel Club Alpino Italiano, offrendo nel contempo tutta la sua collaborazione alle autorità militari per lo sviluppo della cartografia della regione e degli studi bibliografici delle nuove zone, specialmente del Nevoso, e per potenziare di segnavie gli itinerari nei boschi e nelle zone impervie. Il Gen. Gariboldi indirizzò, poi, una lettera di compiacimento per il lavoro svolto con particolare riferimento al socio Arturo Burgstaller, addetto prevalentemente a questo compito. E la medaglia di Ronchi fregiò il gonfalone della Sezione.

I rifugi crebbero: oltre all'«Ernesto Rossi» di Lisina e al «Gabriele D'Annunzio» sul Nevoso, la capanna «Benevolo-Colacevich-Walluschnig» sul Nevoso, il «Rodolfo Paulovatz» ai piedi dell'Alpe Grande e il Rifugio «Stefano Caifessi» nella Conca dell'Oscalo ai piedi del Monte Aquila. Il C.A.I. generale mise poi a disposizione il nuovo piccolo rifugio in località «Sasso della Fortezza» al valico di Monte Maggiore. Infine sorse il Rifugio «Guido REY» presso la vasta conca del Pian della Secchia, cui si unì dall'altro versante del Nevoso il «Polizza», che d'inverno divenne per i fiumani il richiamo principale per i raduni e le competizioni sciatorie.

Dal 1920 in poi si sviluppò a Fiume la passione per gli sport invernali, e non solo dal punto di vista delle manifestazioni agonistiche, ma anche da quello della frequenza sui campi di neve di entusiasti in continuo aumento. E



LA RICOSTRUZIONE DOPO L'ESODO: ALCUNI ALFIERI DEL NUOVO CORSO

non erano soltanto giovani studenti, ma appassionati di tutte le età, fra cui donne e anche nonne arzille. Si costituì così in seno alla sezione, il Gruppo Sciatori Monte Nevoso, che elesse a suo primo presidente Umberto Fonda e successivamente Gino Flaibani, affiancato dall'intramontabile Franco Prospero e Nino Ferghina. A tale proposito voglio ricordare che, nell'esodo, abbiamo perduto la lussuosa «vetrina-mobile», regalataci dai consoci Tagini, con tutti i numerosissimi trofei vinti nelle gare sciatorie. Ma non li abbiamo dimenticati, come non abbiamo dimenticato i volti di quei baldanzosi giovanottelli del tempo: Carlo Tomsig, Aldo Depoli, A. Mandruzzato, il vecchio e sempre valido Umberto Fonda del tempo, Sartorini, Bedini, Micci Londvai, Federico e Giuseppe Cadorini, Juranich, Cramar (inghiottito dalla neve in Russia), Malle, Marchich, Ciani, Tuchtan, Thierry, Tyrolt, Bressan, Justich, Padovani, Prelz, Graf, Rathefer, Paolo Dalmartello, Seberich, Deffar, Solis. Quante escursioni e salite invernali con gli sci anche fuori dalla zona del Nevoso e dagli itinerari attorno a Fiume! Isolati o in gruppi sugli splendidi scenari del Trentino, del Bellunese e dell'Alto Adige! E quasi sempre Franco Prospero era l'inpareggiabile organizzatore e ascoltato capocomitiva.

Molti si dedicarono allora anche alle esplorazioni delle grotte carsiche e dei budelli sotterranei della nostra zona: specialmente Guido e Aldo Depoli, B. Longyel, A. Goidanich, V. Giusti, Colacevich, Servazzi e altri. E prima ancora del 1914 questo ramo di attività ebbe volenterosi e appassionati cultori in Zacharides, Hanke, Asperger, Palese, Donadini, Mihich, Prelz, Roselli, Tismer, Dinarich, Stanflin.

Le pubblicazioni relative sono tuttora un prezioso e ricco patrimonio storico - geografico che, purtroppo, disperso alla fine della seconda guerra mondiale trova difficoltà a ricostruirsi. Si tratta di un nutrito elenco di opere e di studi in cui primeggiano i nostri Guido e Aldo Depoli, Egisto Rossi, L. Simonkai, L.C. Larrabec, A. Degan, G. Vassilich, G. Mueller, O. Servazzi, A. Goidanich, G. Intihar, A. Fest, P. Salcher, F. Bonetti, M. Schitter, F. Campanile, S. Dall'Asta, E. Nacinovich, A. Pellegrini, A. Dalmartello e tanti altri.

La stessa regolarità della pubblicazione della rivista «Liburnia» (iniziata a opera di Guido Depoli, Egisto Rossi, G. Intihar) dette un'impronta di continuità e di serietà ai temi trattati dai collaboratori, costituendo un patrimonio culturale inestimabile.

Notevole interesse destò la «Guida di Fiume e dei suoi monti», che Guido Depoli pubblicò nel 1913. Tutti vollero possederne una copia quale necessario vademecum: Non solo, ma lo Stato Maggiore dell'esercito italiano subito dopo l'armistizio del 1918, a cominciare dal Gen. Grazioli, lo adottò quale testo ufficiale.

Dopo il 1920 le nuove leve (specie i giovani del Gruppo Studentesco) diedero vita a un Gruppo di Rocciatori che si esercitavano specialmente in località Valle Aurania (Istria) e in Valrosandra presso Trieste. Ma anche sulle Dolomiti. Ne facevano parte: Aldo Depoli, A. Dalmartello, A. Mandruzzato, Carlo Tomsig, Piva, Smadelli, Ripa, A. Colacevich e tanti altri. Lo spazio tiranno non mi consente di soffermarmi su tante e interessanti «prime» dei nostri rocciatori. Mi limito a ricordare i nomi dei maggiori protagonisti: Corelli, Codermaz, Goidanich, Fonda, Tomsig, tutta la famiglia Depoli, Zängerle, Lenaz, Maylaender, Paulovatz, Superina, Anderle, Latcovich, A. Colacevich, G. Walluschnig, Chiopris, Conte Domini, Mayer, B. Donati e C. Donati

e moglie, Fioritto, A. Tuchtan, G. e U. Lado, G. Corich, Flaibani, Brazzoduro, Stebel, Prof. Gianasso, F. Bressan, G. e V. Servazzi, Kusnig, P. Colabotta, Rodolfo Lamprecht, A. Segnan, L. Achel, P. d'Andre, G. Schuerzel, Stebel. E quanti altri ancora? Tragico destino colpì Arturo Colacevich e Gino Walluschnig, inghiottiti dai ghiacci del Monte Bianco che si vendicò così della loro giovanile audacia.

Il ricordo di Mario Smadelli, trentino di origine ma fiumano di elezione, fa tutt'uno con la storia della Sezione, prima e dopo l'esodo. Il gemellaggio con Trento iniziò con lui. Amico di tutti, Smadelli era l'animatore di un'infinita serie di contatti, di visite, di ascensioni e arrampicate comuni. Il coro della S.O.S.A.T. di Trento venne più volte a Fiume ed entusiasmò i nostri concittadini. «Pigafetta», com'era chiamato, dopo il 1945 lo troviamo sempre al nostro fianco per aiutare la rinascita. La risorta Sezione di Fiume del C.A.I. cominciò così la sua nuova vita di esilio sotto le ali protettrici della S.A.T. di Trento.

Dovrei chiudere questi miei ricordi, ma prima desidero menzionare ancora una volta i nomi di coloro che hanno contribuito alla nostra rinascita.: Gino Flaibani, con il patrimonio ideale che ci lasciò, e che gli amici vollero in qualche modo eternare con il «Sentiero Flaibani» sulla Forcella Val D'Arcia (così vicina al suo prediletto rifugio «Città di Fiume»); Armando Sardi, l'indimenticabile tessitore di tutte le realizzazioni pratiche della risorta Sezione; Nino Ferghina, di cui ho letto con emozione il «ricordo» di Aldo Depoli che noi tutti custodiremo; Aldo Tuchtan e tutta la sua opera a favore del Rifugio «Città di Fiume»; il dottor Brazzoduro, amico di sempre; il dott. N. Serdoz, amico e socio fedelissimo fin dal 1905; Arturo Burgstaller, mio padre «magnachilometri»... E tutti quelli che non ci sono più.

Mentre i protagonisti di ieri passano la mano ai continuatori, la fiaccola illumina sempre la via della Sezione che mantiene fermamente le sue tradizioni, anche attraverso gli articoli su «Liburnia», dove il cuore prevale sul tecnicismo, le sue delicate vignette e gli schizzi di chiusura che tanto ricordano quelli di Egisto Rossi, Giovanni Provay e poi Aldo Depoli, Ottone Servazzi, Arturo Colacevich e tanti altri.

Appartato per gli anni e gli eventi, mi considero sempre dei vostri e gioisco delle vostre affermazioni. A voi, ai figli e ai nipoti cordialmente auguro un buon proseguimento.

Arturo Valcastelli